

# L'EPIGRAFE DELLA *PORTA ROMANA* DI BLERA

## Appunti per lo studio del sistema difensivo della città antica

Luciano Santella

Una malintesa e spesso anche maliziosa idea di progresso ha determinato la trasformazione, la rimozione e la distruzione di un gran numero di monumenti nelle città storiche. Ciò è avvenuto anche in epoche remote ma ha assunto dimensioni spropositate dall'ultimo evento bellico ad oggi, in un periodo che comunemente si definisce (ironia della sorte) "della ricostruzione". È come dire che per i beni culturali praticamente la guerra non è mai finita: alle bombe si sono sostituiti i bulldozer.

La Porta Romana di Blera non è che una delle tante vittime di questa barbara trascuratezza, diretta filiazione del più generale atteggiamento acritico dell'io rispetto al "diverso", cui consegue la drastica rimozione o eliminazione dell'oggetto che sfugge ad una immediata comprensione o utilizzazione.

Comunque, chi andasse oggi a Blera alla ricerca della Porta Romana non la troverebbe più, neanche nella toponomastica. Qualche anziano passante nella Piazza Giovanni XXIII (ampio parcheggio ricavato, come si vedrà, previa demolizione della rocca medioevale) potrebbe indicare, in un angolo verso la rupe del Biedano, i miseri avanzi di essa o, per meglio dire, di esse, trattandosi di due stipiti, uno della porta "esteriore" e l'altro di quella "interna", come le ebbe a definire Fedele Alberti nella *Storia di Bieda*<sup>1</sup>.

Tuttavia questi due brandelli di muro, scampati alla distruzione solo per il fatto di essere inglobati in costruzioni più recenti, costituiscono la testimonianza fondamentale per cui è ancora possibile non solo comprendere la struttura difensiva della città ma anche accrescere considerevolmente la conoscenza della storia della Tuscia. Ritengo pertanto opportuno iniziare questo discorso storico da un particolare tanto importante quanto trascurato fino ad oggi: l'iscrizione incisa sullo stipite

della porta interna.

L'entità dell'epigrafe è stata, fino ad oggi, sottovalutata a causa di una certa sua problematicità circa lo scioglimento di alcune inconsuete abbreviature; l'enigma è stato risolto un paio di anni fa sia pure in maniera incompleta, in occasione di un esame autoptico dell'iscrizione, condotta con Domenico Mantovani.

Data l'importanza della scoperta, Domenico Mantovani ha ritenuto opportuno inserirla, pubblicandone l'apografo da me eseguito, in un capitolo del volume *Gli statuti comunali di Bieda*<sup>2</sup> dove descrive le porte urbliche, alla luce delle norme statutarie e dei documenti dell'Archivio Storico di Blera ed auspica un successivo studio più approfondito di questo importante testo. Raccolgo pertanto l'invito pubblicando in questa sede la scheda epigrafica ed il relativo commento storico.

\*\*\*

L'iscrizione, in campo epigrafico aperto, occupa la metà superiore di un blocco parallelepipedo di peperino che, con altri simili, forma lo stipite di porta urbica, situata in Blera (VT) in Via Roma, presso il numero civico 2 (fig. 1). Essa appartiene alla classe commemorativa pubblica e fa riferimento all'epoca della costruzione dell'opera difensiva. Il blocco che ospita l'iscrizione, data la durezza del materiale, si trova in buono stato di conservazione, salvo una scheggiatura dello spigolo superiore destro che ha provocato anche una lieve lacuna epigrafica. La sua superficie presenta una pseudo-commessura ottenuta con una lista verticale realizzata in sottosquadro prima dell'incisione dell'iscrizione, indizio di un probabile reimpiego di questo e degli altri blocchi per la costruzione della porta. Il blocco che funge da campo epigrafico misura cm 98 x 45 x 36; l'area iscritta si sviluppa su due righe e misura cm 17 x 82; le lettere



Fig. 1 - Blera, Porta Romana: stipite della porta interna.

sono alte cm 6 - 8,5 e l'interlinea è di cm 2,5 c.a. Sia l'aspetto generale che i particolari esecutivi denunciano la scarsa abilità del lapicida: le righe hanno un andamento sinuoso e risultano decentrate rispetto al campo epigrafico; aste, bracci, traverse e contorni delle lettere sono per lo più irregolari.



Fig. 2 - Iscrizione incisa sulla faccia esterna di un blocco di peperino della Porta Romana.

Il testo, trascritto e interpretato è il seguente (fig. 2):

porta s(ecunda?) hec fuit  
facta t(empore) al(e)x(andri) sec(un)di  
p(a)p(ae)

Concordo con Domenico Mantovani che scioglie l'abbreviazione della prima riga in *secunda* manifestando al tempo stesso la problematicità di questa interpretazione<sup>3</sup> che comunque sembra essere la più convincente rispetto anche all'altra lettura *superior* proposta in alternativa dallo stesso. La *t* in lacuna di *fuit* è di facile integrazione e lo scioglimento delle rimanenti abbreviazioni altrettanto semplice, eccettuata la

sequenza *alx* per *alexandri*, decisamente singolare, trattandosi del nome del papa regnante, comunque giustificabile per la mancanza di spazio dovuta peraltro alla già evidenziata imperizia dell'artigiano nella impaginazione del testo.

Altri elementi paleografici della scrittura capitale usata in questa iscrizione sono le pronunciate apicature delle estremità delle lettere, il solco poco profondo delle incisioni con sezione irregolare a V, i segni divisorii triangolari adoperati per distinguere solo alcune delle parole del testo e la sopralineatura caratterizzante le parole abbreviate, omessa solo nella *t* che sta per *tempore*. Le anomalie grammaticali e

ortografiche presenti in questo breve testo sono normali nel latino medioevale, pertanto non sono state notate diacriticamente nella trascrizione e sarebbe inutile ridondanza commentarle.

I caratteri intrinseci di questo documento sono di estremo interesse. La pur sintetica formula commemorativa, sia per lo stile che per la funzione, fornisce tuttavia un discreto numero di notizie suscettibili di approfondimento storico.

Parla di una delle porte di Blera, quindi di un monumento pubblico facente parte dell'apparato difensivo, ne enuncia una qualità che probabilmente serve a distinguerla dalle altre (*secunda?*) e dice che fu costruita, verosimilmente *ex novo*, durante il pontificato del papa Alessandro II, in pratica tra il 1061 e il 1073. Tradotto in termini di storia locale ciò significa che Blera, nella seconda metà del secolo XI, epoca in cui ancora manteneva il titolo di diocesi, ebbe bisogno di potenziare le preesistenti opere di difesa per far fronte alla situazione politica contingente, determinata dai riflessi della incipiente lotta per le investiture tra l'Impero e la Chiesa, rappresentati in quel momento da Enrico IV di Franconia e Alessandro II (Anselmo da Baggio). Blera, che con altre città della Tuscia restituite da Liutprando a papa Zaccaria nel 742 aveva costituito il nucleo iniziale dello Stato della Chiesa<sup>4</sup>, si era trovata sempre a sopportare l'impatto di tutti gli eventi militari che avevano avuto come obiettivo Roma attraverso l'antica Via Clodia<sup>5</sup>. La sua storia è un susseguirsi di distruzioni e ricostruzioni e l'epigrafe della Porta Romana sta appunto a testimoniare una fase di queste vicende.

Inoltre questa iscrizione non solo si inserisce tra i rari monumenti epigrafici databili all'undicesimo secolo reperibili nella Tuscia ma costituisce uno dei pochissimi esempi di iscrizioni commemorative di opere pubbliche eseguite in questo periodo nel territorio suddetto. Essa si può confrontare, mancando analoghi testi incisi su porte urbane, per gli aspetti paleografici con l'epigrafe del prete Biterbo nella chiesa di S. Maria Nuova di Viterbo<sup>6</sup> e con l'epitaffio dell'arciprete Domenico nella chiesa di S. Salvatore a Vasanello<sup>7</sup>.

#### La Porta Romana nell'evoluzione del sistema difensivo di Blera.

Lo studio delle opere difensive di un insediamento di antichissima origine avente caratteristiche di continuità abitativa, quale è Blera, non può che parti-

re da lontano.

Già nella fase finale dell'Età del Bronzo, nell'orizzonte culturale convenzionalmente denominato "protovillanoviano" (XI-X sec. a.C.), l'"area difesa"<sup>8</sup> dell'insediamento era delimitata ad oriente da un fossato trasversale, raccordante le rupi a strapiombo della valle del Rio Canale a settentrione con quelle altrettanto ripide della valle del Biedano a mezzogiorno che costituivano una linea difensiva naturale continua fino alla confluenza dei due corsi d'acqua, racchiudendo una superficie di circa quindici ettari<sup>9</sup>. La determinazione dell'ampiezza dell'area difesa deriva esclusivamente da elementi geomorfologici e la sua effettiva coincidenza con la superficie abitata è suffragata dall'osservazione di numerose zone, per lo più alle pendici della rupe tufacea, in cui sono presenti frammenti di oggetti di cultura materiale attribuibili all'Età del Bronzo Finale<sup>10</sup> (fig. 3).

Quindi, almeno a partire dall'XI sec. a.C., l'area della futura Porta Romana, quale punto più debole del perimetro difensivo, fu interessata da una fortificazione artificiale realizzata forse anche con l'abbassamento di una porzione del piano di campagna esterno, analogamente ad altre situazioni prossime nello spazio e nel tempo e talvolta anche più antiche<sup>11</sup>.

Per la successiva Prima Età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), corrispondente in Etruria alla cultura Villanoviana, Blera non dispone di documentazione archeologica. Questa soluzione di continuità, rilevata in quasi tutti gli insediamenti protovillanoviani dell'Etruria Meridionale interna, viene interpretata come la conseguenza di un nuovo assetto territoriale determinato dall'azione egemonica dei grandi organismi propriamente urbani di recentissima formazione dislocati presso la costa tirrenica (Vulci, Tarquinia e Cerveteri) e nell'area tiberina (Orvieto e Veio).

In seguito a questo radicale mutamento del modello abitativo, sullo scorcio dell'VIII sec. a.C., si assiste alla rioccupazione di alcune rocche dell'Età del Bronzo Finale (tra cui Blera) che vengono rifortificate in funzione degli interessi territoriali delle metropoli etrusche cui fanno capo. In questa specie di ricolonizzazione del territorio, l'abitato etrusco di Blera, nell'orbita politica di Tarquinia ma partecipe anche di significative esperienze culturali ceretane, tra il periodo orientalizzante e quello arcaico (fine VIII-inizio V sec. a.C.), occupava certamente la stessa area difesa del precedente insediamento dell'Età del Bronzo Finale, come è testimoniato dalle più antiche necropoli dislocate su tutti i pianori circostanti<sup>12</sup>.

Non vi sono tracce evidenti delle fortificazioni di questo periodo ma si può supporre che i necessari interventi si siano concentrati maggiormente in corrispondenza della futura Porta Romana, sia per rendere più efficaci le opere precedenti che in funzione della nuova viabilità, imperniata su due direttrici principali di cui Blera costituiva il crocevia: la Tarquinia-Veio e la Cerveteri-Orvieto<sup>13</sup>.

Nel IV sec. a.C. furono le guerre romano-tarquiniesi a determinare il potenziamento del sistema difensivo blerano che, dopo la caduta di Veio (396 a.C.) e il conseguente passaggio di Sutri nella sfera di influenza romana, diventò il punto di forza del confine orientale del territorio tarquiniese. Resti notevoli delle opere di questo periodo, eseguite probabilmente durante la tregua quarantennale (351-311 a.C.), sono visibili in vari punti del perimetro urbano (v. figg. 4, 5, 6, 7) e consistono in spesse murature in opera quadrata di tufo e peperino, poste a risarcire i tratti in cui il profilo della rupe tufacea naturale, calando di quota, avrebbe favorito l'azione degli assediati. I blocchi reimpiati nello stipite della Porta Romana sono probabilmente pertinenti a questa fase.

Gli effetti della romanizzazione del distretto blerano, iniziata nella prima

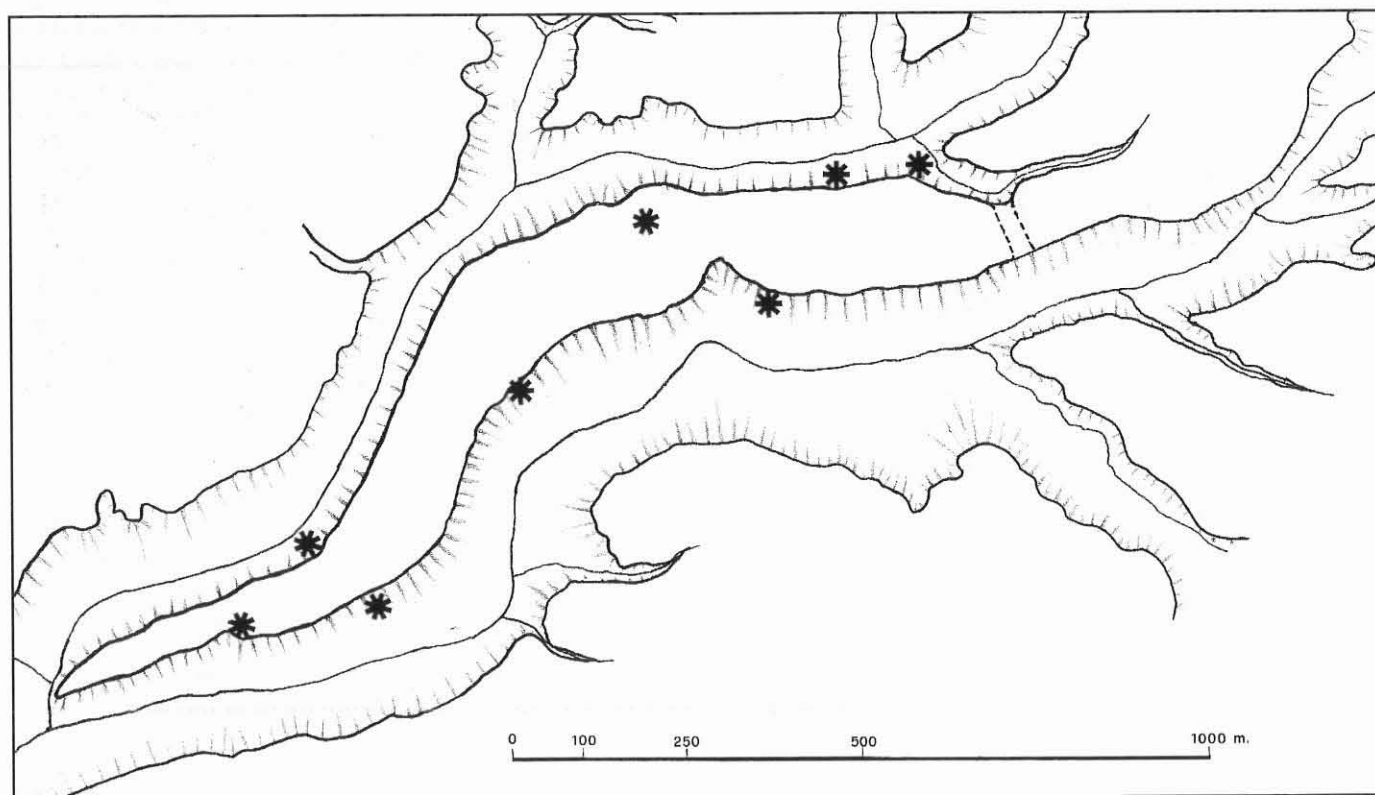


Fig. 3 - "Area difesa" dell'insediamento protostorico di Blera. Gli asterischi indicano la presenza di frammenti di ceramica dell'Età del Bronzo Finale.



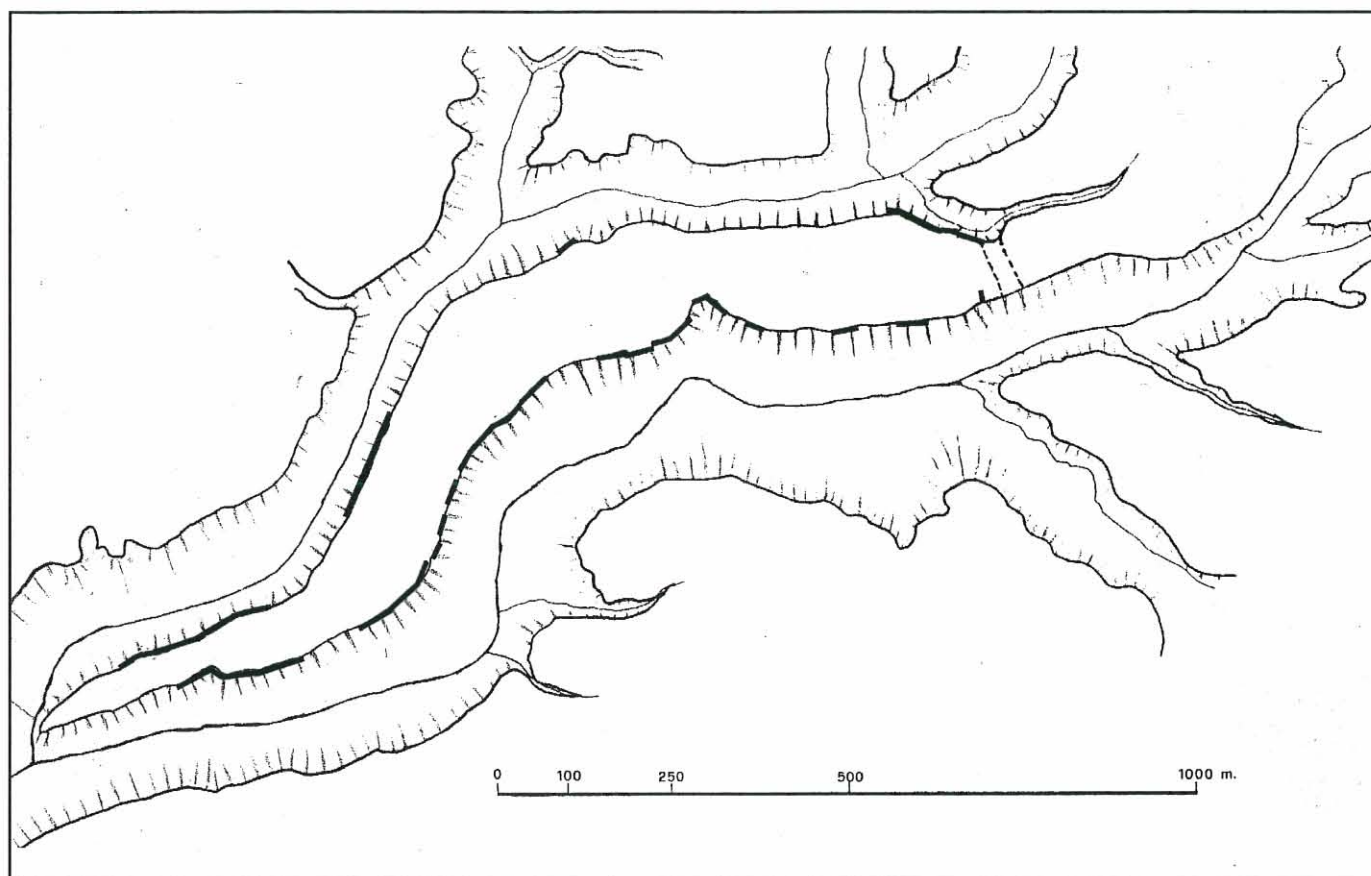


Fig. 4 - Carta dei resti delle mura perimetrali in opera quadrata.



Fig. 5 - Muro in opera quadrata di tufo e peperino sul versante del Rio Canale presso Piazza Giovanni XXIII.





Fig. 6 - Resti di muro in opera quadrata in località "Petrolo".



Fig. 7 - Resti di muro in opera quadrata in località "Monnezzaro", presso Porta Marina.

metà del III sec. a.C. e pienamente conclusa nel I sec. a.C.<sup>14</sup>, si riscontrano più nell'organizzazione del territorio in senso produttivo piuttosto che nella cura delle opere di difesa della città. In questa situazione di sostanziale stabilità politica sorsero numerosi e cospicui insediamenti rustici e la diretta comunicazione con Roma fu assicurata dalla costruzione della Via Clodia. Questo stato di cose durò per molti secoli finché, con la crisi dell'Impero e la definitiva caduta del centro del potere, la destrutturazione dell'organizzazione del territorio restituì al sistema difensivo urbano la sua primitiva importanza<sup>15</sup>.

Nell'Alto Medioevo il ruolo di Blera tornò ad essere quello di città fortificata in una zona di frontiera contesa tra i duchi longobardi di Spoleto e quelli bizantini di Roma e tale restò anche dopo la costituzione del *Patrimonium Beati Petri*<sup>16</sup>. Le fortificazioni erano ancora quelle di età ellenistica ed esse, senza apprezzabili modifiche, dovettero sostenere il peso degli eventi bellici altomedievali almeno fino al 772, quando Blera fu espugnata con una azione di sorpresa e conseguentemente distrutta da Desiderio<sup>17</sup>.

Il successivo intervento sulle opere difensive fu quello documentato dall'epigrafe della Porta Romana. Lavori di restauro interessarono contemporaneamente anche altri tratti del perimetro urbano, dove vennero reimpiati elementi architettonici di antiche costruzioni, come è possibile osservare il località Petrolo<sup>18</sup> (fig. 8).

Come già evidenziato nel commento storico all'epigrafe suddetta, la rifortificazione di Blera nell'XI secolo rispondeva senza dubbio all'esigenza papale di fronteggiare le frequenti incursioni di milizie imperiali attraverso il territorio del Patrimonio e dirette a Roma che si servivano, nei loro spostamenti, anche della antica Via Clodia<sup>19</sup>.

Non si può stabilire con assoluta certezza se già allora l'accesso orientale di Blera fosse munito di quella doppia porta (espediente peraltro in uso fin dall'antichità) che sarà descritta sette secoli più tardi da Fedele Alberti<sup>20</sup> o se la costruzione di una nuova porta, in posizione arretrata (quaranta palmi dall'altra, secondo l'Alberti), sia da riferire proprio ai lavori di cui parla l'epigrafe; non c'è dubbio però che questa ultima ipotesi e lo scioglimento in

*secunda* della S abbreviata nella prima riga dell'iscrizione siano argomenti che si rafforzano a vicenda. Si può quindi ragionevolmente pensare che le opere fatte al tempo di Alessandro II abbiano riguardato la sistemazione di una porta preesistente (non la sua demolizione) e l'aggiunta di una seconda porta, fabbricata *ex novo*, collegata alla prima attraverso un andito scoperto allo scopo di aumentare l'efficacia della difesa attiva. In sintesi, si trattava di una porta scesa, raddoppiata verso l'interno, dominata da un'alta rupe fungente da torre fiancheggiante e preceduta da un largo e profondo fossato (fig. 9).

Nel XII secolo, come conseguenza dell'unione della diocesi di Blera a quella di Tuscania, si avviò un processo di contrazione dell'abitato con la fortificazione della porzione orientale dell'antica area difesa e l'abbandono definitivo della parte occidentale oggi significativamente denominata Petrolo<sup>21</sup>.

In questa fase venne scavato il grande fossato trasversale, che ancora isola a nord-ovest l'attuale centro storico di Blera, i cui lavori comportarono il taglio del cunicolo principale dell'acquedotto della città antica<sup>22</sup>.

Venne inoltre aperta in questo punto la cosiddetta Porta Marina, opposta alla Porta Romana e, come questa, decentrata verso la valle del Biedano, il cui aspetto attuale dipende da un restauro del 1840. Tra le due porte si sviluppò quella che l'Alberti definisce "la città-della" in opposizione alla "città" antica (Petrolo) e al "borgo" (fuori Porta Romana)<sup>23</sup>.

In un importante documento del 1145<sup>24</sup> è attestata la presenza di un *casarum castris Bledae* ovvero di una costruzione ulteriormente fortificata all'interno del castello di Blera. Questo "cassaro" è identificabile con certezza con la parte centrale della "Rocca", impiantata sull'alta rupe tufacea che sovrastava la Porta Romana verso nord; esso testimonia inoltre una intensa attività edilizia di carattere prevalentemente militare che, tra il XII e il XIII secolo, conferì a Blera l'aspetto di cittadella fortificata medioevale che essa ha mantenuto fino a trenta anni fa. La maggior parte delle murature ancora in vista presso la Porta Marina e di quelle, non più visibili ma documentate fotograficamente, della demolita rocca adiacente alla Porta Romana, presentano un tipo di paramento esterno corrispondente alle caratteristiche metriche e strutturali della muratura viterbese del secondo periodo (1100-1250)<sup>25</sup>.

Queste poderose fortificazioni sono sicuramente attribuibili al consolidamento del dominio della famiglia Di Vico su Blera che, perduti ormai da tempo i titoli di diocesi e, di conseguenza, di città, era ridotta a semplice *castrum*. E come tale fu coinvolta nelle vicende dei Prefetti, ora guelfi ora ghibellini, secondo la convenienza politica, sopportando assedi e guasti da parte degli eserciti imperiali e delle truppe pontificie<sup>26</sup>.

Quando, con la fine del XIV secolo, la fortuna dei Prefetti Di Vico scemò inesorabilmente, il castello di Bieda passò nella sfera di influenza dei conti di Anguillara, parenti e al tempo stesso nemici dei Di Vico e le sue rovine furono da essi riassettate allo scopo di organizzarvi una salda roccaforte utile alla loro politica di rapina nel territorio della Tuscia. Di questi lavori non restano tracce evidenti anche perché la Rocca di Blera fu scaricata da una sommossa popolare nell'estate del 1465, nel quadro delle operazioni militari contro Deifobo e Francesco Anguillara promosse da papa Paolo II e guidate dal cardinale Niccolò Forteguerri<sup>27</sup>. Lo stesso papa, nello stesso anno, con una bolla emanata il 1° Settembre, mise Blera sotto la diretta amministrazione della Chiesa, confermando gli antichi e concedendo nuovi privilegi quale pre-

mio per la fedeltà mostrata dalla comunità nella guerra contro gli Anguillara, il tutto, naturalmente, dopo aver assolto gli abitanti da qualsiasi crimine avessero commesso in quella occasione<sup>28</sup>.

Quale fosse la rovina delle fortificazioni e delle fabbriche pubbliche e private della Blera di fine Quattrocento è difficile da immaginare ma la situazione dovette essere tragica se Sisto IV, con la bolla datata 8 Novembre 1471, si preoccupò di aiutare con ogni mezzo la comunità, concedendo tra l'altro, gratuitamente, le aree fabbricabili e il taglio del legname necessari alla costruzione di nuove case<sup>29</sup>.

Ma la Rocca di Blera non fu più ricostruita, neanche quando, nel 1516, Leone X la concesse a Lorenzo Anguillara del ramo di Ceri, valoroso capitano al servizio della Chiesa e di Francesco I di Francia<sup>30</sup>.

Anche Lelio Anguillara, figlio di Lorenzo, ereditato il feudo dopo la morte del padre nel 1536, limitandosi all'inserimento nello Statuto del divieto ai privati di costruire a ridosso delle mura<sup>31</sup>, non intraprese alcuna opera di fortificazione in Blera, lasciò la Rocca in rovina e si fece edificare una nuova residenza a poche decine di metri di distanza da questa: il "Palazzaccio". E fece questo non tanto per paura del luogo che aveva vista umiliata la super-



Fig. 8 - Tratto di mura risarcito con elementi architettonici di Età Romana in località "Petrolo", sul versante del Rio Canale.

bia dei suoi antenati nel 1465, considerato che il suo governo fu pessimo<sup>32</sup> e che la sua dimora conserva al presente la denominazione dispregiativa, quanto per la consapevolezza che i progressi dell'arte militare, con l'uso generalizzato delle armi da fuoco leggere e pesanti, aveva reso vane le difese di Blera, naturali o artificiali che fossero. Le porte però conservavano, anche in tempo di pace, la loro funzione che, per quanto diminuita dal punto di vista pratico, rimaneva giuridicamente vigorosa.

Tanto è vero che negli Statuti Comunali sono contenute chiare e severe norme riguardanti la cinta muraria, intesa come limite invalicabile, le porte, in quanto unici varchi ammessi per entrare e uscire dal paese e l'ufficio dei portinari, quali addetti alla chiusura e apertura delle porte e al controllo del traffico attraverso di esse<sup>33</sup>.

Dopo la morte di Lelio Anguillara, avvenuta nel 1572, Blera tornò sotto l'amministrazione della Camera Apostolica;

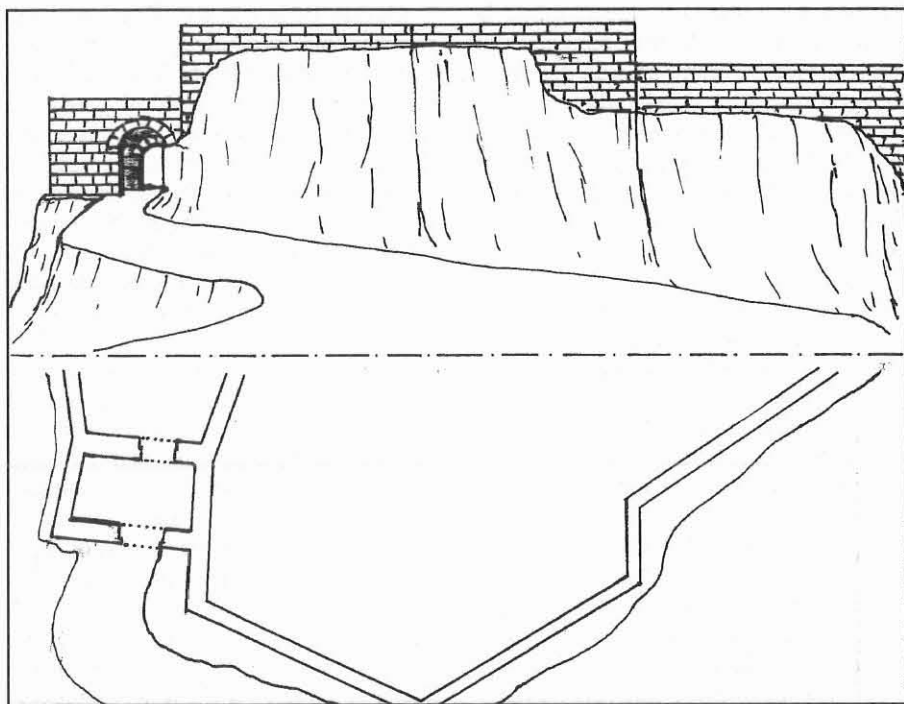


Fig. 9 - Ipotesi di ricostruzione dell'aspetto della Porta Romana nell'XI secolo.



Fig. 10 - La Porta Romana e la Rocca di Bieda in una fotografia della fine del XIX secolo (foto ICCD, serie C, n. 4748).



per i due secoli che seguirono non si hanno notizie di lavori di restauro alle mura e alle porte. Intorno alla metà del XVIII secolo si determinò un risveglio dell'attività edilizia sia pubblica che privata, dovuto probabilmente alla reale necessità di arrestare il degrado di molte strutture e alla sentita esigenza di rinnovare l'aspetto generale del paese. Venne eseguito un restauro radicale della Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta<sup>34</sup>, progettato e diretto dall'Architetto Pietro Sardi, furono effettuati lavori di minore entità nella chiesa di S. Nicola, l'area della Porta Romana ebbe una nuova sistemazione<sup>35</sup>, fu restaurato il vecchio acquedotto e la famiglia Lattanzi fece costruire il proprio palazzo sulla antica Rocca<sup>36</sup>.

Il cantiere pubblico della Porta Romana e quello privato del Palazzo Lattanzi, per il fatto che modificarono pesantemente il preesistente sistema difensivo blerano, meritano una particolare attenzione.

Si apprende dall'Alberti<sup>37</sup> che i lavori comportarono la demolizione della porta anteriore e l'ampliamento di quella interna e si ricava, dal *Libro dei Sindacati* dell'Archivio Storico del Comune, la notizia di un pagamento di venticinque scudi effettuato a di 4 Agosto 1768 a mastro Andrea Bonelli capomastro per la fabbrica della nuova Porta Romana in corso<sup>38</sup>. La porta che nel 1768 era ancora in costruzione sul luogo di quella antica è quella che appare su una vecchia fotografia della fine del secolo scorso (fig. 10): si apriva in mezzo a un muro merlato con paramento ad intonaco che collegava il masso della Rocca alla rupe del Biedano ed era composta da un alto arco a tutto sesto in peperino, inquadrato da lesene modanate della stessa pietra e sormontato da un fastigio rettangolare con cornice incassata tra due lesene, concluso alla sommità da due acroteri sferici su base modanata. Questa, insieme ad altre fotografie ad essa contemporanee (fig. 11), con l'ausilio della cartografia catastale antica e moderna, consente di ricostruire il volume delle mura prospicienti il fossato orientale nello stato in cui si presentava alla fine del secolo scorso (fig. 12).

Per poter inserire il prospetto simmetrico della monumentale porta settecentesca, "tagliato fu ancora il masso, che alla medesima (porta esteriore) sovrastava, e che sporgendo più in fuori della medesima, e piegando verso il fiume Biedano, la rendeva quasi invisibile..."<sup>39</sup>. Da questa descrizione di Fedele Alberti si può ipotizzare che l'antica porta demolita sfruttasse la rupe

per almeno uno dei suoi stipiti, impostando su di essa l'arco di conci, allo stesso modo della porta della rocca di San Giovenale. Nella vecchia fotografia (fig. 10), oltre allo stipite della porta interna (quello su cui è incisa l'epigrafe), visibile attraverso il vano della porta esterna, si notano: il suddetto taglio regolare, quasi a piombo, del masso della Rocca, su cui sorge una costruzione (magazzino annesso al Palazzo Lattanzi) inglobante strutture medioevali e una specchiatura con stemma illeggibile ma probabilmente appartenente alla famiglia degli Anguillara di Ceri; una torre interna alla Rocca, non collegata alla muratura perimetrale; un tratto del muro di cinta con cammino di ronda che conserva l'altezza originaria; alcune grotte scavate alla base del masso e la nuova strada di accesso ottenuta colmando l'antico fossato per mezzo di un muro di sostruzione sul versante del Biedano.

Al tempo della costruzione della porta settecentesca, come già sopra accennato, era attivo e prossimo anche nello spazio, il cantiere privato del Palazzo Lattanzi, quello che oggi ospita alcuni uffici e la Sala del Consiglio del Comune di Blera, di cui è proprietaria l'Università Agraria. Per fabbricare sulle rovine dell'antica "Rocca di Bieda", i fratelli Sante e Lorenzo Lattanzi<sup>40</sup> chiesero, nel 1762, il permesso alla Camera Apostolica, in forza della già citata Bolla di Sisto IV datata 8 Novembre 1471<sup>41</sup>, affidando la perizia circa lo stato di consistenza dei ruderi all'Architetto Pietro Sardi, autore del restauro della Collegiata e responsabile, probabilmente, anche del progetto della nuova Porta Romana e dello stesso Palazzo Lattanzi. Questa famiglia, all'epoca tra le più cospicue di Blera, oltre alla grande mole del Palazzo, realizzò sulla Rocca un giardino all'italiana, obliterando le strutture antiche, compresa una torre incombenza sulla zona della Porta Romana, in un punto non meglio localizzabile, che l'Architetto Sardi così descrive: "...nel piano superiore di detto sito (la Rocca) vi è una torre scoperta di figura quadrata, in maggior parte diruta, e cadente, quale si alza da detto piano all'altezza di palmi quarantacinque circa (m.10,5)..."<sup>42</sup>.

Lo Statuto del 1772, diversamente dai precedenti, non attribuì più molta importanza alla cinta muraria: i suoi estensori si limitarono a conservare, ammodernate, le norme concernenti la funzione delle porte e l'ufficio dei portinari<sup>43</sup>.

Col secolo XVIII si attenuò anche l'interesse per le porte urbliche, sebbene

nel 1840 fosse eseguito il restauro della Porta Marina<sup>44</sup>. Infatti nel 1866 si sviluppò un dibattito in seno al Consiglio Comunale sulla opportunità di tenere ancora chiuse le porte di notte, il che avrebbe comportato un intervento di manutenzione straordinaria delle medesime e l'assunzione di due portinari i quali, sebbene previsti dallo Statuto, da tempo non erano più nella pianta organica del Comune. Il Consiglio decise a maggioranza per la chiusura e deliberò una spesa di 107 scudi per il risarcimento e la confezione delle due porte<sup>45</sup>.

Queste nuove porte funzionarono però, probabilmente, in una sola occasione, vale a dire l'anno seguente, il 1867, quando rimasero chiuse dal 26 Agosto al 13 Settembre, vigilate da un servizio di guardia civica, in occasione dell'epidemia di colera che minacciava il viterbese<sup>46</sup>.

Con l'annessione al Regno d'Italia, dopo il 1870, i lavori pubblici per l'ammodernamento della viabilità e delle condizioni igieniche del paese comportarono altre modifiche in particolare fuori Porta Romana: a parte la costruzione del Cimitero sulle rovine del Convento della Madonna delle Lacrime<sup>47</sup>, negli anni ottanta fu costruito il complesso Abbeveratoio-Fontana-Lavatoio davanti alla Chiesa del Suffragio e apportate modifiche alla Via Claudia in corrispondenza dell'ingresso di Porta Romana (1885)<sup>48</sup>. In seguito,



Fig. 11 - La torre del "cassero" di Blera (Arch. Fot. Bibl. Com. Blera).



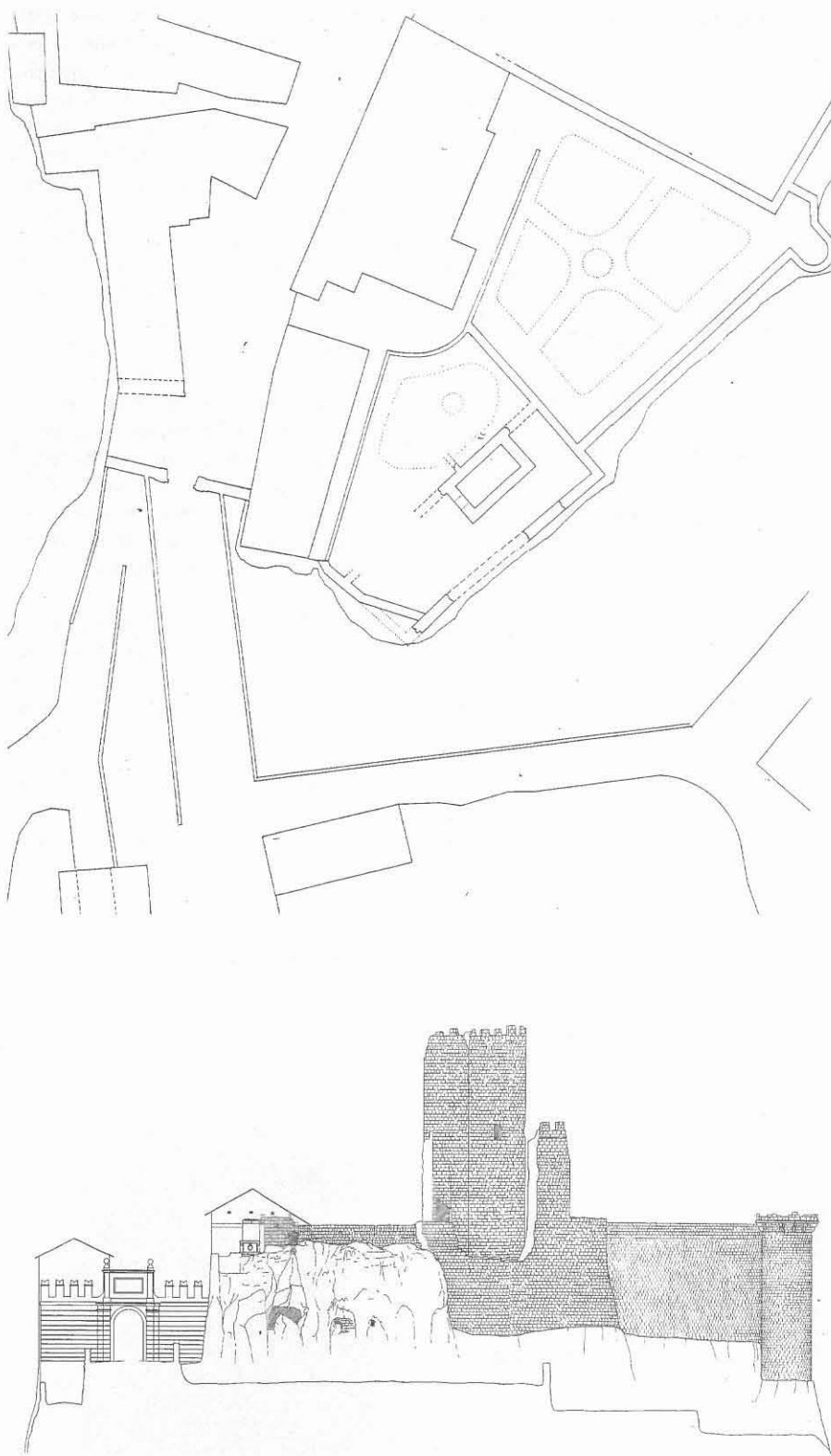


Fig. 12 - Ricostruzione ipotetica della pianta e del prospetto della Porta Romana e della Rocca alla fine del XIX secolo.

nel 1893, per costruire un nuovo mattatoio fuori dell'abitato, la Giunta Municipale propose al Consiglio (ma per fortuna senza immediato seguito) "...di demolire la Porta del Paese, denominata Porta Romana, poichè quel muro senza porta di legno, non serve ad

*altro che di fastidio al libero transito dei cittadini...collo stesso materiale e collo stesso disegno della porta suddetta costruirsi la facciata del nuovo mattatoio, adattandovi la porta di legno che fu tolta da Porta Marina..."*<sup>49</sup>.

La porta rimase ancora per qualche

anno al suo posto ma col destino segnato. Crollò l'arco, probabilmente con l'aiuto di qualcuno, nei primi anni del nostro secolo e, più o meno contemporaneamente, schiantò l'ultima torre e rovinarono nel vecchio fossato gli ultimi brandelli delle mura. Restava la Rocca con pochi avanzi della muratura perimetrale inglobante una torre semicircolare verso la riva del Rio Canale, il "Giardino" dominato da un moncone di torre, gli stipiti della "porta esteriore" e quello della interna, e il fossato parzialmente colmato e trasformato in orto; reliquie indubbiamente capaci, allora come oggi, di suscitare interessi di comprensione, conservazione e riuso, se su di esse non si fosse abbattuta una ulteriore e definitiva catastrofe.

Era il 1957 e l'Amministrazione Comunale non vedeva l'ora di dare al paese un aspetto "moderno": pertanto dava incarico all'Ing. Smargiassi di studiare un progetto di collegamento tra il vecchio centro e il quartiere di Pian d'Oveto, sorto fuori Porta Romana dopo la Prima Guerra Mondiale. Ma essendo la mentalità dei solerti amministratori di allora (non è questo il luogo per scandagliare le intenzioni di coloro che, tra essi, agirono con secondi fini) rimasta pressoché identica a quella che animò la proposta della Giunta nel 1893, fu data attuazione ad un progetto che prevedeva lo sbancamento totale della Rocca, la realizzazione di un vasto piazzale al suo posto e la costruzione di un viadotto che, superando il dislivello dell'antico fossato, raccordasse la zona dell'Orto Silvano permettendone l'urbanizzazione. Le vicende amministrative di questo terremoto urbanistico si possono seguire attraverso la documentazione consultabile presso l'Archivio Comunale di Blera<sup>50</sup>: tra queste carte non si trova mai menzione della Rocca, delle torri e dei resti del sistema difensivo, come se tutto ciò non fosse mai esistito. È la prova ennesima dello stretto legame che unisce la cattiva coscienza con la malizia, la superficialità e l'ignoranza.

#### NOTE

<sup>1</sup> F. ALBERTI, *Storia di Bieda*, Roma 1822, pp. 8, 9: "La Porta Romana stava nell'angolo verso il Biedano munita con doppio muro distante circa quaranta palmi uno dall'altro, e perciò da due Porte una dopo l'altra passavano quelli, che nella Cittadella volevano entrare...Fu circa la metà del prossimo passato secolo diciottesimo demolita la porta esteriore, ed ampliata l'interna..."

<sup>2</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *Gli Statuti Comunali di Bieda*, Blera 1993, pp. 42-44.

<sup>3</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *op. cit.*, p. 42, nota 12.

<sup>4</sup> D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, pp. 110-111.

<sup>5</sup> Blera controllava la parte meridionale del confine tra la Tuscia Romana, di cui faceva parte, e la Tuscia Longobarda. In questa posizione era costretta a parare i periodici disturbi provenienti dai Duchi di Spoleto. Nel 728, in occasione della prima avanzata verso Roma di Liutprando, fu occupata ma subito rilasciata al papa Gregorio II. Lo stesso re, invadendo nuovamente la Tuscia nel 740, la riprese ma, due anni dopo, cedendo ancora una volta alle pressioni del pontefice, la restituì sotto forma di donazione a papa Zaccaria. È possibile che anche il re Astolfo, calando a Roma nel 754, abbia devastato il territorio blerano. Desiderio, ultimo re longobardo, fece infine occupare e saccheggiare Blera nel 772. Queste vicende sono narrate da Anastasio Bibliotecario, storico della Chiesa vissuto nel IX secolo, nelle vite dei pontefici Gregorio II, Gregorio III, Zaccaria, Stefano II e Adriano I.

<sup>6</sup> A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, Viterbo 1986, pp. 14-19.

<sup>7</sup> L. CIMARRA, *L'epitaffio dell'arciprete Domenico nella Chiesa di S. Salvatore a Vasanello*, in "Informazioni", nuova serie, anno I, n. 7, pp. 22, ss.

<sup>8</sup> Per il concetto di "area difesa", v. F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'Età del Ferro*, Firenze 1986.

<sup>9</sup> L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica di Blera*, in "La Torretta", n. 2-3, 1986, p. 8, nota 32, fig. 10.

<sup>10</sup> Queste presenze, accertate nel corso di occasionali sopralluoghi con F. di Gennaro in località Petrolo e intorno alle ripe di Blera saranno adeguatamente pubblicate a seguito di una ricognizione più sistematica.

<sup>11</sup> Tuttavia l'elemento qualificante, dalla cui esistenza e dalla cui posizione dipese la stessa estensione dell'area di insediamento, fu l'emergenza tufacea della "Rocca", della cui miopia distruzione si dirà più avanti. Alcuni esempi di insediamenti protostorici, nei dintorni di Blera, difesi da fossato e aggere sono chiaramente osservabili nelle località Pontone (Barbarano), Pontone Colonna (Blera) e S. Giovenale (Blera). Per il primo e il secondo v. F. DI GENNARO, *Gli insediamenti dell'Età del Bronzo nel territorio di Barbarano*, in "Informazioni", nuova serie, anno I, n. 7, pp. 41-43; p. 49, lettera di segnalazione alla SAEM del 19/11/87.

<sup>12</sup> L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica di Blera*, parte seconda, in "La Torretta", n. 1-2-3, 1988, fig. 8.

<sup>13</sup> *Id.*, *ibid.*, pp. 3-6, fig. 3.

<sup>14</sup> Gli Etruschi ottennero la cittadinanza romana nel 90 a.C., per effetto della *Lex Iulia*.

<sup>15</sup> Nei primi anni dell'VIII secolo Blera è coinvolta in un tentativo di ribellione, perpetrato da un certo *Tiberius Petasius*, contro l'autorità bizantina di Roma, rappresentata dall'esarca *Eutichius*. Questo personaggio era riuscito a coalizzare, per i suoi scopi, gli abitanti di Blera e quelli di altri due insediamenti ben fortificati dell'alta valle del Mignone: *Manturanum* (Monterano vecchia) e *Luni* (Luni sul Mignone). L'esarca, aiutato dal papa Gregorio II, riuscì ad organizzare un esercito, domò la rivolta e inviò a Costantinopoli la testa del ribelle (L.M.O. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, I, Paris 1886, p. 408, ss.).

<sup>16</sup> V. *supra*, nota 5.



Fig. 13 - L'area della Porta Romana in una cartolina degli anni Quaranta (Arch. Fot. Bibl. Com. Blera).



Fig. 14 - L'area della Porta Romana oggi.

<sup>17</sup> Terribili dovettero essere i danni provocati da questa distruzione, al punto che le fonti storiche narrano questo evento con toni di commossa partecipazione: "Desiderio, re dei Longobardi... inviando un grosso esercito contro la città di Blera, vanto e onore della Tuscia, mentre gli abitanti fidando nella pace, uscivano a raccogliere le messi, tutti insieme, anche le donne, i fanciulli e i servi, i Longobardi in massa si precipitarono su

di loro e uccisero tutti i cittadini più ragguardevoli, e quanti erano atti al lavoro nella stessa città, e ne trassero via molta preda, tanto di uomini che di bestiame, dopo aver devastato col ferro e col fuoco tutte le cose all'intorno". Cfr. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, p. 112, da cui è tratta la traduzione di questo passo di Anastasio Bibliotecario.



<sup>18</sup> È presumibile che dopo la distruzione ordinata da Desiderio molti edifici pubblici e privati non siano stati ricostruiti e che in occasione della rifortificazione dell'XI secolo vi sia stato un largo uso di pietre derivanti da quelle antiche fabbriche, come è facile verificare nel caso sopra esaminato della "seconda" porta all'interno di Porta Romana ma anche in numerose murature nel centro storico e addirittura nella parte abbandonata della città antica, significativamente nota come "Petrolo", dove alcuni tratti della cinta muraria sono costituiti da elementi architettonici in peperino e in marmo riferibili ad edifici monumentali di età romana. I resti di Petrolo stanno a dimostrare come l'abbandono di questa parte della città sia stato un fenomeno progressivo, iniziato dopo la distruzione di Desiderio e pienamente concluso con l'escavazione del fossato in corrispondenza della Porta Marina, la cui costruzione non pare essere anteriore al XII secolo, a giudicare dalle murature in vista.

<sup>19</sup> Il pontificato di Alessandro II, durante il quale furono eseguite le opere difensive e la monumentalizzazione della Porta Romana, non solo seguiva quello di Nicola II che aveva gettato le basi dell'emancipazione del papato dal giogo imperiale, dettando le nuove regole per l'elezione del pontefice, ma seguiva coerentemente la stessa linea propugnando la riforma morale della Chiesa e precedeva la fase più calda della lotta per le investiture che, di lì a poco, avrebbe visti quali principali attori, contro la prepotenza di Enrico IV, due grandi papi originari della Tuscia: Gregorio VII (Ildebrando di Sovana) e Pasquale II (Ranieri di Blera).

<sup>20</sup> V. *supra*, nota 1.

<sup>21</sup> Il toponimo Petrolo, riferito alla porzione della città lasciata fuori dal taglio praticato all'altezza di Porta Marina, si spiega come "luogo delle pietre", ovvero del materiale da costruzione reso disponibile dalla rovina degli edifici antichi che nessuno pensava di ricostruire, essendo stata ristretta con nuove fortificazioni, l'area abitativa. La prima menzione di esso, nella forma *Petroci*, si incontra nella Bolla di Paolo II, datata 1 Settembre 1465; in questo documento la località risulta essere occupata da vigneti che erano tenuti a pagare la tredicesima parte del raccolto (v. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, p. 144).

<sup>22</sup> L'acquedotto antico trasferiva l'acqua di una sorgente del Rio Canale, con un cunicolo lungo alcuni chilometri che attraversava la città, fino al Ponte della Rocca (F. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 10-11). Il cunicolo sezionato è ancora visibile nella tagliata di Porta Marina (cfr. S. QULICI GIGLI, *Blera*, Mainz am Rhein 1976, p. 166). Il complesso sistema idraulico di Blera composto da acquedotto, pozzi, cisterne, cunicoli di drenaggio e fogne, in parte esaminato da una missione di archeologi tedeschi all'inizio di questo secolo (H. KOCH, E. VON MERCKLIN, C. WEICKERT, *Bieda*, in "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abteilung", XXX, Roma 1915), attende uno studio sistematico.

<sup>23</sup> F. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 7, ss.

<sup>24</sup> D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, p. 118.

<sup>25</sup> D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e Società", n. 1-2, 1982 (inserto), p. 7, fig. 7.

<sup>26</sup> Nel 1247 le truppe di Federico II, comandate da Alessandro Calvelli, assediavano Blera, roccaforte di Pietro III di Vico che al momento era passato al partito guelfo, e la distrussero (C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887, vol. I, p. 480). Nel 1264 vi si fortificò Pietro IV di Vico, ghibellino alleato di Manfredi, e di lì sostenne l'urto dell'esercito pontificio comandato da

Pandolfo Anguillara che in quell'occasione fu preso prigioniero dal detto Pietro (F. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 60-61; C. PINZI, *op. cit.*, vol. II, pp. 124-125).

<sup>27</sup> C. PINZI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 209-213; D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, pp. 146-147.

<sup>28</sup> D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 142, ss.

<sup>29</sup> Id., *op. cit.*, pp. 166-170.

<sup>30</sup> Id., *op. cit.*, pp. 45-54, 218-221.

<sup>31</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993, p. 127.

<sup>32</sup> Id., *op. cit.*, p. 17, nota 9.

<sup>33</sup> Id., *op. cit.*, pp. 36-37.

<sup>34</sup> F. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 49-51.

<sup>35</sup> F. ALBERTI, *op. cit.*, p. 9; D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *op. cit.*, pp. 44-45.

<sup>36</sup> F. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 12, 15; Archivio Comunale di Blera: carte riguardanti la famiglia Lattanzi, scoperte fortuitamente.

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, nota 1.

<sup>38</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *op. cit.*, p. 45, nota 16.

<sup>39</sup> F. ALBERTI, *op. cit.*, p. 9.

<sup>40</sup> Carte Lattanzi, v. *supra*, nota 36.

<sup>41</sup> D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, pp. 166, ss.

<sup>42</sup> Ovviamente non può trattarsi della torre visibile nella fig. 9 in quanto questa risulta alta una quindicina di metri e appare completa nella sua altezza.

<sup>43</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *op. cit.*, p. 323, rubr. V; p. 333, rubr. XVIII; p. 382, rubr. XXXII.

<sup>44</sup> Id., *op. cit.*, p. 37, nota 3.

<sup>45</sup> Id., *op. cit.*, pp. 38-39, nota 5.

<sup>46</sup> Id., *op. cit.*, p. 39.

<sup>47</sup> D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, p. 93.

<sup>48</sup> D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *op. cit.*, pp. 45-46.

<sup>49</sup> Id., *op. cit.*, p. 41.

<sup>50</sup> Archivio Comunale di Blera, *Sistemazione di Piazza Giovanni XXIII e Viale Etruria*. Per un inquadramento generale dello sviluppo urbanistico di Blera e per le vicende contemporanee ad esso connesse, v. HANS BJUR, *Fra la Via Aurelia e la Flaminia*, in "La Torretta", n. 1-2, 1989, inserto.



Fig. 15 - I resti attuali della Porta Romana.